CROCE ROSSA NELLA BUFERA

BOTTE DA ORCHI

Il commissario Rocca e l'ispettore Orchi si rimboccano le maniche per normalizzare la Croce rossa e mettere il bavaglio ai dissidenti. Che denunciano provvedimenti illegittimi, gestioni allegre e favoritismi. Su cui varie procure indagano.

PAOLO SPIGA

CROCE ROSSA? E' sempre più sos, un allerta continuo per via di denunce, ricorsi, carte bollate, liti giudiziarie che si snodano lungo tutta le penisola. Una sequela di "volontari" hanno deciso, da mesi a questa parte, di mettere a nudo sistemi, sprechi, inefficienze, abusi che la gestione del commissario straordinario **Francesco Rocca** ha addirittura acuito.

«Ci vorrebbe di nuovo un **Guido Bertolaso**», mugugnano in parecchi. Il quale - anima storica della Cri - si dibatte però tra alcune "opzioni" di vita: mollare tutto dopo anni di battaglie tra sacchetti di monnezza, terremoti e alluvioni? Novello Schweitzer in terra d'Africa per aiutare e alleviare popolazioni senza acqua e senza futuro? Super coordinatore Onu per le mega catastrofi come nel caso della tragedia di Haiti, dove ha impartito lezioni agli Usa? O, più concretamente, darsi anima e soprattutto corpo al grande business che s'annuncia col parto della corazzata "Protezione civile spa" (con tanto di mega appalti al seguito da "curare"), trovato sotto l'albero di Babbo Silvio?

Ma rieccoci alle croci di casa Cri. Non si placano le proteste della base dei volontari al nord, Piemonte e soprattutto Lombardia in testa, che - è il caso di dirlo - chiedono la testa di Rocca, «incapace di risanare i nostri bilanci - come hanno sottolineato in un'infuocata adunanza a Varese - capace di adottare solo provvedimenti del tutto inadeguati, e di spegnere la vera base del movimento, ossia le componenti volontaristiche, mediante il commissariamento». Insomma, un commissario che sa solo commissariare.

Ha spalle forti, Rocca, sponsorizzato da An e fortemente voluto, su quella poltrona, da **Gianni Letta**, il braccio destro del premier. «Basta con il commissariamento - hanno sbottato in molti a Varese - bisogna tornare a una gestione ordinaria. Anche per fare chiarezza su tante questioni bollenti che rischiano di minare il presente e il futuro di una istituzione storica come la Croce rossa». «Se si perde la forza della base volontaristica - rimarcano altri - un pò come succede alla protezione civile, si finisce per badare solo agli affari, agli amici, alle clientele e non ai reali bisogni dei cittadini».

Ma vediamo le querelle in campo.

CROCE & GRANE

Da nord a sud, eccoci in Sicilia. Dove va in scena il copione del "mi controllo da solo". I fatti. Cinque anni fa la Regione Sicilia, tra mille polemiche, affida la gestione del servizio 118 a *Sise spa*, una società "in house" appena creata, uno dei soliti carrozzoni per arruolare lacchè e portaborse. Partono denunce, la magistratura indaga. Cilegina sulla torta, viene nominato un revisore dei conti per il periodo 2004-2007. In maniera del tutto illegittima, viene adesso sentenziato dalla Corte dei Conti, perchè «pur provvisto dei titoli professionali, non avrebbe potuto ricoprire quel ruolo perchè - spiegano alla Corte di Palermo - all'atto della nomina rivestiva già l'incarico di capo dipartimento amministrazione e patrimonio del comitato centrale della Croce Rossa».

Illegittimi i compensi percepiti nel periodo "incriminato", 220 mila euro. Condanato il dirigente della Croce rossa siciliana che ha firmato il provvedimento, **Giovanni Puleo**. Il quale, comunque, è responsabile solo in parte perchè, secondo la Corte dei conti, sarebbe stato compito del collegio sindacale rilevare l'anomalia. «Attesa la rilevanza dell'omissione del collegio sindacale - viene scritto nella sentenza - la responsabilità dell'accertato danno a Puleo appare quantificabile nella misura del 10 per cento dell'intero».

Passiamo a una fresca sentenza del Tar Lazio. Protagonista della controversia giudiziaria il capitano **Mario Martinez**,

Roberto Orchi (a sinistra) col braccio destro di Guido Bertolaso, Agostino Miozzo.

siciliano, iscritto «nei ruoli del corpo militare della Cri dal 1983», poi congedato negli anni '90. In seguito, più volte Martinez ha chiesto di essere richiamato in servizio ed assegnato «ad uno dei Comitati che ne avevano fatto richiesta (Bari o Parma) o presso un qualunque altro Comitato della Cri». Il capitano, insomma, vuol rientrare in servizio; fa più volte richiesta, niente. Stanco di burocrazie, lungaggini e chissa cos'altro (lo potrà accertare la magistratura ordinaria), il 27 dicembre 2005 chiede "con atto stragiudiziale" ai vertici Cri la sospirata assegnazione. Nessuna risposta. Da qui il suo ricorso al Tar, che ne decreta "il richiamo in servizio". Stavolta la Croce rossa risponde e si oppone, sostenendo «la non correttezza della procedura seguita dal comitato provinciale di Bari e di Parma che in luogo di segnalare la loro richiesta al comitato regionale di riferimento avevano inoltrato la richiesta numerica alla Croce rossa centrale».

30 settembre 2009. La sentenza del Tar dà ragione a Martinez. «Nel caso in cui un ufficio incompetente riceva una richiesta di competenza di un altro ufficio è regola di buona amministrazione che quest'ultima trasmetta la nota ricevuta per errore all'ufficio competente». Insomma, il capitano ha ragione, i due comitati lo vogliono in servizio, la burocrazia Cri va condannata. Il Tar va anche più in là, facendo proprie le motivazioni-j'accuse di Martinez che accusavano Cri di «omissione, abuso di potere e violazione dell'articolo 97 della Costituzione».

E' successo qualcosa negli ultimi me-

si? Silenzio. «Eppure - punta l'indice Martinez - la Croce rossa con l'ordinanza commissariale 417 del 29 dicembre 2009 continua a richiamare sempre lo stesso personale militare, violando ogni principio di volontariato». Regali di fine anno.

Un fine d'anno col botto, quello appena trascorso. E' infatti del giorno seguente, il 30 dicembre, l'ordinanza 0418 firmata dal commissario straordinario Rocca per avviare un «procedimento disciplinare di Stato» nei confronti di un recidivo, il maresciallo capo **Vincenzo Lo Zito**, che ha il solo torto di documentare tutto il marcio che avviene nel nome degli "ideali", storica bandiera Cri. Ad eseguire il provvedimento - che sa tanto di tribunale paramilitare sudamericano - viene delegato «l'Ispettore Nazione facente funzioni del Corpo Militare Cri, nella persona del colonnello **Roberto Orchi**». Il mostro da mettere sotto accusa? Il blog realizzato da Lo Zito dove «si rilevano esternazioni sugli organi direttivi, assaliti quotidianamente con giudizi ai limiti dell'intimidazione oltre che diffamatori e lesivi della onorabilità e dignità dell'Associazione, idonei a gettare discredito e a ledere il decoro personale e il prestigio della Croce Rossa Italiana tutta».

Le vere colpe di Lo Zito? Aver lavorato sodo, per anni, in volontariato. Essersi rimboccato le maniche, fra i primissimi, per tirar fuori i cadaveri dalle macerie dell'Aquila a poche ore dal tragico terremoto. Essersi opposto al trasferimento deciso dai vertici, che lo volevano spostare ad Assisi. Ma, soprattutto, le documentate accuse nei confronti dell'intoccabile vertice della Croce rossa abruzzese, **Maria Teresa Letta**, sorella di Gianni e zia del pd **Enrico Letta**. Storie di fondi allegri, fidi bancari poco chiari, discrezionalità nella gestione delle risorse umane. Sulla questione "fidi" ha messo nero su bianco accuse al calor bianco l'ex responsabile della Cri in Abruzzo, **Maria Rita Salvetti**, la quale aveva espressamente (ma inutilmente) richiesto di poter contare sull'apporto del maresciallo Lo Zito "per le sue competenze" e per far luce su fatti & misfatti della Cri abruzzese. Niente. Anche allora un assordante silenzio.

E ora i botti di fine anno... ■

I biografi "non autorizzati" di Letta

Pubblichiamo alcuni stralci da "Gianni Letta - Biografia non autorizzata", scritto da Giusy Arena e Filippo Barone ed appena uscito da Editori Riuniti.

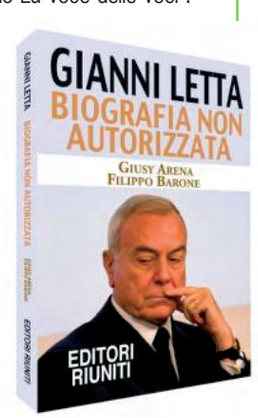
Tra un dettaglio su Noemi e un commento politico sulle scelte di Veronica, alle 19 e 48 spunta un'agenzia anomala: "Mense immigrati: chiesta archiviazione per Letta e Morcone". E giù altri commenti sulle esternazioni di Veronica. Tutto scorre. "Chi?" Le pupille di **Andrea Cinquegrani**, tornano indietro: "Letta cosa?". Il giornalista della "Voce delle Voci", un agguerrito mensile campano, riporta il terminale delle agenzie sulla notizia e legge: "La procura della Repubblica di Roma ha chiesto la archiviazione delle indagini preliminari svolte sul conto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Gianni Letta** e del prefetto **Mario Morcone**, responsabile del dipartimento immigrazione del Ministero dell'interno, per presunte irregolarità riconducibili all'affidamento della gestione di servizi di ristorazione nei centri provvisori di accoglienza per immigrati".

Attimo di disorientamento: "Cosa ha fatto Letta? Per cosa era indagato?" Nulla, nessun dettaglio. Sui siti di informazione on line, niente. Nessuna traccia neanche sui giornali il giorno dopo. "Ok, ce ne occupiamo noi": parte la raccolta di informazioni, documenti, contatti, verifiche. Nei giorni seguenti sui giornali nazionali di Letta e guai giudiziari non compare neanche una riga. Bene, si dicono al giornale campano, vorrà dire che faremo uno scoop.

Ci lavorano tutto il mese. Il 29 maggio c'è tutto, si può andare in stampa. La notizia da impaginare sarà una bella patata bollente per il Governo: "L'alter ego di **Silvio Berlusconi**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, è indagato dalla procura di Potenza per una sfilza di reati che vanno dalla turbativa d'asta alla corruzione".

L'articolo ci riporta all'allarme immigrati dell'estate 2008, quando il governo varò lo stato di emergenza. Durante una calamità le decisioni si prendono rapide, al riparo da qualsiasi intoppo burocratico, e da qualsiasi controllo. Mentre i servitori dello Stato danno prova di solerzia, c'è chi sta facendo i conti. "Per ogni pasto giornaliero ci mettiamo in tasca 49 euro", dice al telefono il signor Chiorazzo.

Chi parla è uno dei proprietari del "Consorzio Gruppo La Cascina", un gruppo di oltre 6mila dipendenti che fornisce tra ospedali, mense e centri di accoglienza per immigrati un milione e ottocentomila pasti l'anno con un giro d'affari di oltre duecento milioni di euro. Chiorazzo non sa che il suo telefono è sotto controllo, a seguirne i passi il procuratore di Potenza, **John Woodcock**. Il gruppo, vicino al Vaticano, ad Andreotti e a Mastella, aveva già avuto dei guai con la giustizia a Bari, ma evidentemente non era bastato per rendere più discreti i suoi amministratori.

Angelo Chiorazzo vuole approfittare del business dell'emergenza immigrati ottenendo appalti per l'assistenza, ma per riuscirci serve qualcuno influente, in alto. Cosa c'è più in alto di Palazzo Chigi? Chiorazzo si rivolge direttamente al sottosegretario della presidenza del Consiglio. Gianni Letta dice sì, da quanto raccontano le indagini: alza il telefono e fa scavalcare al gruppo ogni prassi di gara di appalto. In meno di due settimane Chiorazzo ottiene la commessa per la distribuzione dei pasti nel nascente Centro di accoglienza di Policoro, in provincia di Matera. Nelle carte degli inquirenti si parla di "regia impositiva" svolta da Letta, di "procedura illecita, clientelare e contraria agli interessi della pubblica amministrazione". (...)

Le notizie sono pesanti. "Crolleranno i muri", pensa Cinquegrani. Invece niente, il giorno dopo neanche una riga. Ci riprovano a luglio, denunciando il silenzio attorno alla notizia: silenzio al quadrato. È estate, la gente soffre nelle auto in fila, pensa alle vacanze, è distratta. Chi d'estate non si lascia sfuggire la notizia è *il Fatto Quotidiano* di Padellaro. Decidono di cucinare qualcosa di forte per il primo numero. **Peter Gomez** e **Marco Lillo** raccolgono i dettagli sul caso Letta. Arriva il momento dell'inaugurazione e lo scaraventano dritto sulla prima pagina del numero di apertura, il 23 settembre: "Letta indagato". Subito sotto: "Da dieci mesi. E nessuno ne parla". Sono almeno sei mesi che giornali e tv evitano di raccontare che Gianni Letta è sotto inchiesta, lamenta Il *Fatto*. E offre una spiegazione: "Letta è soprattutto il sottosegretario con cui gli editori hanno trattato e tratteranno gli aiuti alla stampa in crisi. L'unica testata che ha offerto una panoramica dell'indagine è stato il mensile campano La Voce delle Voci".